

Non so quanto questo dibattito sul CNR promosso dalla FISV potrà contribuire a attirare l'attenzione del modo scientifico e soprattutto di quello politico sulla situazione drammatica dell'Ente, e favorire il necessario e drastico cambiamento di rotta. Mi è stato chiesto di intervenire e lo faccio volentieri, pensando all'assurdità di quanto sta succedendo (o non sta succedendo) al CNR e a tutto quello che si sta molto velocemente perdendo. Molti sono restati, io me ne sono andata non appena ne ho avuto la possibilità. Però i molti anni passati al CNR sono stati buoni e produttivi, in un ambiente in cui la ricerca non era certo quella che si fa all'MIT, ma era di un livello ottimo per gli standard nazionali.

Non sono mai riuscita a capire il perché di un così drastico ridimensionamento del CNR, in assenza di qualsiasi programma di ristrutturazione ma con una persistente eccesso di burocratizzazione mascherato col nome di Riforma. Sono state fatte due riforme, una di seguito all'altra, ambedue totalmente irrilevanti dal punto di vista scientifico, ma le cui conseguenze sono state una centralizzazione sempre più accentuata e una riorganizzazione insopportabile per i ricercatori e gli istituti, costretti a controlli e a formalità incompatibili con la gestione della ricerca, sia essa di base o applicata. Nello stesso tempo non è stato fatto niente per migliorare la qualità delle ricerche, per il reperimento di fondi alternativi ai finanziamenti statali sempre più ridotti, per lo svecchiamento dei ricercatori ed per individuare sia le parti poco produttive che quelle molto produttive e su cui investire le scarse risorse (questo è un problema diverso, nazionale, di cui non è il caso di occuparsi qui).

Che cosa si può proporre se non al presidente del CNR, almeno al nuovo governo che sembra armato di molte buone intenzioni? Prima di tutto sarebbe l'ora di dare un po' di voce ai ricercatori CNR nella gestione dell'ente e nell'organizzazione della ricerca, come è stato tante volte richiesto e come è stato detto anche da altri che sono intervenuti in questo dibattito. Per troppi anni il CNR è stato "preda" di alcuni gruppi di universitari che gestivano i finanziamenti e utilizzavano i posti per chi poi sarebbe passato all'università. Nonostante questo il CNR funzionava relativamente bene. Da quando il CNR non distribuisce più fondi l'interesse dell'Università per il CNR è scemato. Purtroppo, invece di dare finalmente un po' di potere decisionale ai ricercatori CNR si è lasciato libero il campo a ristrutturazioni insensate partite dall'alto: come è stato detto molte volte da noi e da altri, ci sono eccellenti persone al CNR che svolgono ruoli importanti in organismi internazionali ma non hanno nessuna possibilità di intervento nelle strutture da cui fanno parte. Perché non lasciare un po' di autonomia al CNR? Io penso che non farebbe che bene a tutti. Ai ricercatori, che avrebbero anche un ruolo istituzionale e si sentirebbero un po' meno di seconda categoria, e al CNR, che potrebbe essere gestito da persone di eccellente livello e una volta tanto con un interesse diretto al futuro e alle fortune dell'ente.

Istituti di ricerca non universitari esistono in tutto il modo e rappresentano una parte importante della ricerca e dell'innovazione. Come dappertutto, anche la ricerca all'interno degli istituti CNR ha avuto punte di eccellenza e complessivamente ha rappresentato una buona parte dell'eccellenza della ricerca in Italia. Anche i migliori gruppi di ricerca e i migliori Istituti però hanno bisogno di rinnovamento e di

cambiamenti. Il CNR sotto questo aspetto rappresenta molto bene la realtà italiana. A questo punto interviene la solita “anomalia italiana”: si riescono ad aprire nuovi centri che si riempiono velocemente dei migliori gruppi di ricerca disponibili al momento ma una volta pieni questi non riescono più a rinnovarsi. In tutto il mondo commissioni di esperti sono utilizzate per la valutazione periodica di istituti e gruppi di ricerca. In Italia questo non sembra si riesca mai a fare.

Vorrei quindi dire al presidente del CNR e al nuovo ministro della Ricerca: non sarebbe ora di cominciare a valutare la ricerca fatta all’interno del CNR? Non sarebbe ora, invece di soffocare tutti, cercare di identificare nel modo più obiettivo e privo di conflitto di interessi possibile le linee più produttive e innovative? *e con i ricercatori e non contro di loro*, aprire a nuove tecnologie e nuovi progetto di ricerca di base e di ricerca applicata? Come si può parlare sempre di “rientro dei cervelli” e poi trattare come vengono trattati oggi al CNR, i cervelli che già sono qui e magari sono tornati tanti anni fa? Certo, questo porterebbe al ridimensionamento di altre linee di ricerca, perché le due cose vanno necessariamente insieme, ma solo il giorno che simile processo comincerà e non si parlerà più di “commesse” o altre scempiaggini, ma di produttività e di programmazione scientifica potremmo veramente credere che qualcosa sta cambiando, e che il CNR ha ancora un futuro.

Per molti anni il CNR è ha contribuito all’innovazione e alla modernizzazione della ricerca italiana, e non ha caso sono stati Istituti del CNR che hanno introdotto in Italia, prima la genetica e poi la genetica molecolare, ed infine la genomica, dando voce a chi voleva rinnovare il modo scientifico italiano. Purtroppo questo non è sempre riconosciuto. Rileggendo gli interventi precedenti mi sembra che i ricercatori CNR intervenuti abbiano detto più o meno le stesse cose. Vorrei sentire però anche la voce di qualcuno esterno al CNR. Ho sentito infatti commenti molto superficiali sulla situazione del CNR, tipo “va bene, almeno si eliminano tanti sprechi inutili...”, da miei colleghi universitari. Ma, se la maggioranza dei ricercatori italiani la pensa così, sono convinta che ci sia ben poca speranza che in Italia continuino ad esistere Istituti Pubblici di Ricerca e che questa storia finirà presto.

Daniela Toniolo  
Dirigente di Ricerca CNR e Capo Unità DIBIT-HSR

## Reazioni alla Lettera al Ministro sul CNR

In linea di massima, ho una totale sfiducia nell'idea che lettere e dibattiti possano interessare chi detiene il potere nel settore della ricerca scientifica. Per questo generalmente evito interventi, ma essendo stato sollecitato da amici della FISV a dare il mio parere su come migliorare il CNR, per una volta commetterò l'errore di dire la mia. Mi permetterò pertanto di dare un paio di suggerimenti ai nuovi ministri e sottosegretari i quali hanno il potere, e spero anche l'interesse, di riportare il CNR ai fasti di un tempo.

Constatazione numero 1. Malgrado la crisi cui l'hanno portato decisioni improvvise e riforme continue, non bisogna credere che il CNR sia un Ente inutile fatto di gente che ruba lo stipendio. Per quello che constato ogni giorno, il CNR contiene un sacco di gente, ricercatori di ruolo e precari, che lavorano con grande passione, in condizioni insopportabili, e non parlo solo di stipendi, ma anche di strutture e fondi.

Considerazione numero 2. Quando si confronta il CNR con altri Enti di ricerca, bisogna paragonarlo innanzitutto con altri Enti dello stesso genere che fanno ricerca in Italia. Che senso ha paragonare il CNR con il MIT? Che scoperta che il CNR non è il MIT ! Dell'ultimo Premio Nobel per la Medicina acquisito in Italia ricorre in questi giorni il Centenario....Una volta accertato che il CNR non sfigura affatto se confrontato con le migliori Istituzioni italiane, quali Università, altri Enti di ricerca, IRCCS e così via, si può pensare di cercare di migliorarlo ulteriormente, cercando di portarlo non ai livelli americani, che sono impossibili da raggiungere, ma al livello del CNRS francese prima e dei Max Planck tedeschi poi. E' banale dire che per far questo ci vorranno investimenti non da poco.

Una volta fatte queste premesse, il Ministro ha una sola scelta da fare per riformare veramente il CNR. Non so se il Ministro vorrà compierla, ma sono certo che i "potentati universitari" cercheranno di dissuaderlo. La scelta è quella della autonomia del CNR che significa responsabilità diretta a chi lavora e valutazione dei risultati.

Per decenni il CNR è stata la mucca da mungere per Universitari, politici e chi più ne ha più ne metta. Lo si mungeva con lo stesso ritmo dei pastori valtellinesi che in estate, iniziando alle 4 del mattino e lavorando fino a mezzanotte, riescono a fare due cicli completi di mungitura e bitto. Chiunque è passato dal CNR ha versato lacrime sulla ricerca italiana mentre se ne portava a casa le spoglie, come nella famosa poesia del Pascoli sulla Quercia Caduta. Terminata l'appropriazione, si dichiarava che la situazione era drammatica, che bisognava cambiare il sistema e si passava tranquillamente ad altro incarico. Il CNR è stato sempre dominato dagli Universitari, i quali hanno sempre usato il CNR come appendice dei propri bisogni. La soluzione che propongo al Ministro è drastica.

**Autonomia del CNR:** chi diventa direttore, viene assunto dal CNR e lascia gli altri incarichi. Basta con le aspettative, spesso finte, per cui uno rimane all'Università: non si può servire a due padroni. Hernando Cortes bruciò le caravelle per obbligare i suoi a conquistare il Messico, e se vogliamo che Direttori di Istituto e Direttori di Dipartimento si dedichino al CNR non possiamo permettere che essi pensino che se le cose vanno male potranno tranquillamente tornarsene da dove sono venuti.

Ne consegue una valorizzazione dei dipendenti del CNR. Il CNR non ha mai valorizzato i propri dipendenti, non li ha mai sostenuti, non ha mai incentivato chi ha avuto risultati. Questo si traduce in una continua umiliazione a concorsi di tutti i generi. Se il Ministro vuole veramente riformare il CNR, individui tra i ricercatori CNR quelli che hanno pubblicato sulle migliori riviste nell'ultima dozzina d'anni e affidi a loro le (scarse) risorse disponibili. Solo in questo modo fra 5 anni potrà chiedere loro cosa hanno fatto. In caso

contrario, come si fa a chiedere ai ricercatori di essere responsabili di scelte che hanno fatto altri?

Infine una parola sul rapporto ricerca di base e ricerca applicativa. In un sistema in cui il ricercatore lavora con i soldi del contribuente, non si può rifiutare a priori una valutazione che prenda in considerazione entrambe le funzioni della ricerca. Ben venga la ricerca applicata, in maniera bilanciata con la ricerca di base. Ma ricordiamo che per estrarre soldi dalla ricerca applicata sono necessari brevetti e per avere brevetti ci vogliono le novità che solo la ricerca di base può assicurare. Ho una certa difficoltà a farmi venire in mente brevetti italiani nel settore della biomedicina che possano servire come punto di partenza per start up biotecnologiche. Finchè non ci saranno, ci sarà poco tra tradurre in applicazioni remunerative.

Paolo Vezzoni  
Istituto di Tecnologie Biomediche  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Via Fratelli Cervi, 93  
20090 Segrate, MI

.....

A mio avviso non si può affrontare una discussione sulla (contro) riforma in atto nel CNR senza partire da un dato preciso: il 30 Marzo 2006 si è tenuta a Roma una manifestazione contro questa riforma cui hanno partecipato più di mille persone, tra cui eminenti esponenti del mondo scientifico e politico, ed hanno aderito in tantissimi: "...Le ADESIONI all'iniziativa sono arrivate a circa 28.000 (tanti sono i messaggi inviati all'Osservatorio sulla Ricerca con la scritta "solidarizzo", ma in molti hanno ritenuto di solidarizzare aggiungendo lunghe e sentite testimonianze)..." Come si può verificare sul sito <http://www.osservatorio-ricerca.it/>

Ignorare le ragionate proteste dei tanti addetti ai lavori, come fa ed ha fatto l'attuale dirigenza dell'Ente, non è bene in un paese democratico. Non si può pensare di fare una riforma contro chi lavora nell'Ente, ignorandone le rivendicazioni (che certo non possono essere tutte personalistiche o di parte). Bene ha fatto Jacopo Meldolesi a ricordare le parole di Marconi. E bene ha fatto a ricordare che ricerca libera ed applicata non sono in contrapposizione, ma complementari.

È compito della industria privata, delle agenzie specialistiche e private o a carattere caritatevole (come Telethon, AIRC etc etc), persino delle Regioni, stimolare la ricerca applicata, non dello Stato. Infatti, per quanto riguarda Ricerca e Sviluppo, gli interessi privati dovrebbero fornire la maggior parte dei fondi per lo "sviluppo" mentre è lo stato che deve essere il responsabile dell'aspetto "ricerca", specie della ricerca di base. Ciò perchè la ricerca di base è, progetto per progetto, rischiosa, cioè non dà garanzie nè a breve nè a lungo termine di un ritorno dell'investimento iniziale, ma è nell'insieme un giusto investimento per una società moderna che dà frutti tangibili. I laboratori che hanno la capacità di attrarre fondi competitivamente sia per la ricerca di base che per quella con futuri fini applicativi saranno certamente i migliori. Certo tutti sanno che per la ricerca applicata nel nostro paese manca uno dei due "contraenti", l'industria italiana che, come

lo Stato, investe nella ricerca molto ma molto meno dei nostri partners europei. Oggi dopo le prime iniziative del Ministro Mussi si respira già un'aria più tersa, speriamo che questa ventata investa presto anche il CNR.

Un progetto di riforma che abbia come obiettivo fare del CNR un'azienda, mostra ignoranza o noncuranza della grande tradizione scientifica del CNR, in tutti i suoi campi. Mostra che non si è compreso che un'istituzione destinata alla produzione di cultura, scienza, idee, non può essere in alcun modo pensata come un'azienda. Mostra di disprezzare i principi fondamentali per l'avvio di una società della conoscenza. Non posso non citare la parte iniziale della dichiarazione di principi e un appello per sollecitare risposte adeguate al bisogno di Ricerca del Paese, VERSO L'ITALIA DELLA CONOSCENZA, firmato da molti illustri studiosi:

"1) Importanza della ricerca. Non c'è paese evoluto e democratico in cui non si riconosca che trasmettere, rinnovare e acquisire conoscenze scientifiche avanzate è decisivo per l'evoluzione civile, il benessere sociale e lo sviluppo economico. Accettare e sostenere l'alto rischio intrinseco di investire risorse in queste attività caratterizza la civiltà di un Paese.

2) Libertà di ricerca. La libertà di ricerca di base -cioè la libertà degli scienziati e degli studiosi di avviare ricerche, sotto la propria responsabile e autonoma volontà di accrescere conoscenza- fa parte non solo delle fondamentali libertà di pensiero, di espressione, di accesso alla conoscenza, ma è anche condizione necessaria a garantire la massima qualità ed innovatività dei risultati delle ricerche."

Ben venga ogni iniziativa di controllo della qualità scientifica degli istituti e dei ricercatori CNR, e della capacità di alta formazione, che in molti dei nostri istituti CNR viene condotta ad altissimo livello, ed anche della qualità organizzativa. Ben vengano nuovi contratti CNR tipo "tenure track". Occorre un sistema di valutazione basato sulla comunità scietifica internazionale, privo di conflitti d'interesse. Ma questo riguarda la ricerca italiana nel suo complesso, non solo quella che si conduce nel CNR.

Ben vengano dunque tutte le iniziative di sostegno della qualità e della competizione. Ma per ridare vita e nuovo alito al CNR occorre innanzitutto restituire la centralità agli Istituti. Aumentare e non nullificare l'autonomia. Snellire e non aggravare la burocrazia, come invece l'attuale riforma del CNR sta (dis)facendo. Con la nuova riforma, la burocratizzazione e centralizzazione dell'Ente sono aumentate in maniera esponenziale.

Io, come tanti altri, sono pronto a dare il mio modesto contributo a qualunque iniziativa tesa ad accrescere la qualità e competitività degli istituti CNR, purchè su una base realmente democratica.

Ringrazio Meldolesi per aver dato l'avvio a questa importante discussione e spero di leggere altre valutazioni, commenti e suggerimenti.

Cordiali saluti

Umberto di Porzio  
Dirigente di Ricerca in Neuroscienze  
Istituto di Genetica e Biofisica "A. Buzzati Traverso", CNR, Napoli